

## L'epitome del *De itinere Terre Sancte* di Ludolfo di Sudheim di Camilla Monaco

*Abstract:* This paper deals with Ludolf von Sudheim's *De itinere Terre Sancte* (14<sup>th</sup> century). *De itinere Terre Sancte* is the account of the pilgrimage to the Holy Land made by the author between 1336 and 1341. The work survives in various versions, in Latin and Old German, whose mutual connections have not yet been studied. The shortest Latin redaction has survived only through the excerpta of a Cistercian monk of Oldenburg, whom the codices designate as Nicolas de Huda or as Dietmarus de Huda. This article aims to analyze part of the manuscript tradition of the epitome by Nicolas/Dietmarus, which consists of a total of four codices. Two of them were collated in G. A. Neumann's critical edition of the epitome published in 1884 – the only edition of this work so far. Through a comparison between the text edited by Neumann and the codex Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Helmstedt 702 (14<sup>th</sup> century), unknown to the editor, an attempt will be made to enrich the picture of historical-philological data relating to the epitome of the *De itinere Terre Sancte*, waiting for an updated critical edition.

*Keywords:* Ludolf von Sudheim; Medieval Latin Literature; Medieval Philology; Travel Literature; Pilgrimage.

Il *De itinere Terre Sancte* di Ludolfo di Sudheim (secolo XIV) è il resoconto del pellegrinaggio in Terra Santa compiuto dall'autore tra il 1336 e il 1341<sup>1</sup>. L'opera di Ludolfo conobbe una certa fortuna nel Medioevo: si contano una cinquantina di manoscritti in totale – in latino, alto tedesco e basso tedesco – nonché diverse edizioni antiche a stampa<sup>2</sup>. Per quel che riguarda la tradizione latina, oltre alla versione più estesa e diffusa<sup>3</sup>, i codici restituiscono un'epitome realizzata da un monaco cistercense di Oldenburg, designato col nome di Nicolaus o di Dietmarus de Huda<sup>4</sup>. Le relazioni tra le due versioni latine del *De itinere Terre Sancte* – nonché tra la tradizione latina e quella volgare – non sono state, ad oggi, coerentemente stabilite. Nonostante la maggior accuratezza dell'epitome per quel che riguarda il profilo biografico di Ludolfo<sup>5</sup>, esistono dei limiti intrinseci a questo testo: in primo luogo, è frutto della

<sup>1</sup> La biografia di Ludolfo di Sudheim è in gran parte oscura. In assenza di fonti documentarie, tutte le notizie disponibili, comunque sporadiche, si ricavano dal *De itinere Terre Sancte*, l'unica opera pervenutaci a suo nome. Secondo la più estesa redazione in lingua latina del *De Itinere*, Ludolfo fu rettore della chiesa di Sudheim, all'interno della diocesi di Paderborn, in Sassonia; il Baldewino de Stenvordia cui l'opera è dedicata è dunque da identificarsi con Baldovino di Steinfurt, vescovo di Paderborn tra il 1341 e il 1361 (cfr. F. Deycks [ed.], *Ludolphus Suchensis. De itinere Terrae Sanctae liber*, Gedruckt auf Kosten des Litterarischen Vereins, Stuttgart 1851, p. 1). L'epitome del *De Itinere* delinea, tuttavia, un profilo diverso del nostro autore: Ludolfo è identificato con un chierico della diocesi di Osnabrück; il suo patronimico, non menzionato nella prima versione, è *Clippeator* (ted. Schilder, «scudiere»); il committente del *De itinere* è identificato con un certo Goffredo, vescovo prima di Osnabrück, poi di Brema. Secondo l'epitome, Ludolfo viaggiò in compagnia di un cavaliere del re d'Armenia, forse in qualità di cappellano. La data di composizione del resoconto di viaggio è anch'essa incerta: con ogni probabilità, essa deve collocarsi tra il 1341, anno del ritorno di Ludolfo in Occidente, e il 1361, fine dell'episcopato di Baldovino. Un termine *post quem* della composizione è costituito dal 1348–1349, «la dernière année qu'il (= Ludolfo) cite dans son récit» (G.A. Neumann [ed.], *Ludolphus Suchensis, Ludolphus de Sudheim, De itinere Terre sancte*, in «Archives de l'Orient latin», II, 1884, p. 321). Alcune incertezze topografiche presenti all'interno del testo avvalorano l'ipotesi che sia trascorso un certo lasso di tempo tra la conclusione del pellegrinaggio e la stesura del resoconto. In generale, sulla figura di Ludolfo di Sudheim cfr. C. Deluz, *Le chemin de la Terre sainte, Ludolph de Sudheim, XIVE siècle, traduit du latin, présenté et annoté par Christiane Deluz*, in Danielle Régnier-Bohler (a cura di), *Croisades et pèlerinages: récits, chroniques et voyages en Terre sainte, XIIe–XVIe siècle*, Éditions Robert Laffont, Paris 1997, p. 1029–1056; C. Gadrat-Ouerfelli, *Identité(s) d'un voyageur médiéval: Ludolf de Sudheim*, in D. Coulon e C. Gadrat-Ouerfelli (a cura di), *Le voyage au Moyen Âge: description du monde et quête individuelle*, Presses Universitaires de Provence, Aix-en-Provence, 2017, pp. 95–104; C. Gadrat-Ouerfelli, *The Authority of Written and Oral Sources of Knowledge in Ludolf of Sudheim's De itinere Terre Sancte*, in «Journal of Medieval and Early Modern Studies», Duke University Press, 2021, 51 (1), pp. 37–48.

<sup>2</sup> Per quel che riguarda la tradizione in alto e basso tedesco del *De itinere Terre Sancte*, cfr. rispettivamente J.G. Kosegarten (ed.), *Ludolf von Suchens Reisebuch ins Heilige Land*, C.A. Kochs Verlags-Buchandlung, Greifswald 1861 e I. von Stapelmohr (ed.), *Ludolfs von Sudheim Reise ins Heilige Land, nach der Hamburger Handschrift herausgegeben*, Gleerup, Lund 1937.

<sup>3</sup> F. Deycks [ed.], *Ludolphus Suchensis*, cit.; v. *infra*. /

<sup>4</sup> Il primo nome è riportato dal Wrocław, Biblioteka uniwersytecka, B 1752 (f. 46v); il secondo dal Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Wolf. 702 Helmstedt (f. 61r).

<sup>5</sup> È questo uno degli elementi principali ad aver indotto la critica – in particolare Gadrat-Ouerfelli (*Identité(s) d'un voyageur...*, cit., pp. 97–98; 100) – ad intravedere nell'epitome il riflesso di una vera e

rielaborazione di un epitomatore, che ha alterato e talvolta ommesso intere porzioni di testo dell'originale; in secondo luogo, la *facies* linguistica dell'epitome presenta numerose incertezze grammaticali e sintattiche che non trovano riscontro nella versione estesa<sup>6</sup>.

Il tentativo più compiuto, ad oggi, di ricostruire la genesi e la natura dell'epitome del *De itinere Terre Sancte* si ascrive al curatore dell'unica edizione dell'opera, G. D. Neumann<sup>7</sup>. Il quadro delineato da Neumann, per quanto supportato da validi argomenti storico-filologici, si basa solo su due testimoni manoscritti (v. *infra*). Una sintetica analisi di un terzo codice – Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Wolf. 702 Helmstedt – ignoto all'editore, potrà essere utile a determinare quali elementi evidenziati dal Neumann possano ritenersi accettabili e quali, invece, debbano essere revisionati.

#### *L'epitome del De itinere Terre Sancte e l'edizione di G.A. Neumann (1884)*

Per quanto riguarda la tradizione latina, il *De itinere Terre Sancte* è stato edito due volte, una nella sua versione più estesa e più diffusa<sup>8</sup>, l'altra nella sua versione epitomata<sup>9</sup>. L'edizione dell'epitome, a cura di Neumann, è composta di due parti<sup>10</sup>:

---

propria seconda redazione d'autore del *De itinere Terre Sancte*: in effetti, il ritratto di Ludolfo fornito dal testo dell'epitome si accorda bene con gli elementi biografici forniti dalle versioni estese del *De itinere Terre Sancte*. Data l'accuratezza e l'originalità del profilo biografico dell'autore è improbabile che esso possa essere frutto dell'ingegno del monaco di Hude che ha realizzato l'epitome (C. Gadrat-Ouerfelli, *Identité(s) d'un voyageur...*, cit., p. 100). L'ipotesi è supportata anche da alcune divergenze contenutistiche tra l'epitome e le altre versioni del *De Itinere Terre Sancte*; cfr. G.A. Neumann (ed.), *Ludolphus Suchensis*, cit., pp. 302 e ss.

<sup>6</sup> «La structure de la compilation est très différente de celle de l'œuvre déjà connu de Ludolf. La construction grammaticale, les liaisons des phrases y sont si maladroitement, si grossières, qu'un homme même qui connaîtrait à peine la langue latine s'apercevrait immédiatement de la différence des styles» (G.A. Neumann [ed.], *Ludolphus Suchensis*, cit., p. 308); cfr. *ivi*, pp. 305-306.

<sup>7</sup> G.A. Neumann (ed.), *Ludolphus Suchensis*, cit., pp. 305-377.

<sup>8</sup> F. Deycks (ed.), *Ludolphus Suchensis*, cit. Si tratta dell'unica edizione critica ad oggi disponibile della versione latina più estesa e diffusa del *De itinere Terre Sancte*. La ricostruzione del testo si basa su due manoscritti berlinesi (Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Diez C. f. 60; Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, lat. fol. 98) e su un'edizione a incunabolo edita a Strasburgo da Henri Eggestein attorno al 1472 (cfr. F. Deycks [ed.], *Ludolphus Suchensis*, cit., pp. XIX-XXV; C. Gadrat-Ouerfelli, *Identité(s) d'un voyageur...*, cit., p. 100, nota 39). Nella versione edita da Deycks, il resoconto si sviluppa in 45 capitoli: al prologo (cap. I), nel quale Ludolfo comunica la destinazione e l'intenzione dell'opera, segue un articolato itinerario di viaggio attraverso i paesi del Mediterraneo e del Vicino Oriente, da Costantinopoli a Gaza (capp. II-XXVIII), con un'ampia sezione interna dedicata alla Sicilia e alle principali isole greche (capp. XIV-XXIII); una sezione dedicata all'Egitto e a Babilonia (capp. XXIX-XXIV); una descrizione dettagliata dei luoghi della Terra Santa (capp. XXXV-XLIII); chiudono l'opera due capitoli dedicati alle città di Damasco e Beirut (capp. XLIV-XLV).

<sup>9</sup> G.A. Neumann (ed.), *Ludolphus Suchensis*, cit.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 307.

- i. un *De itinere Terre Sancte*<sup>11</sup>, che descrive brevemente l'itinerario compiuto dall'autore per giungere in Terra Santa e che rassomiglia in buona misura alla prima parte del testo edito da F. Deycks<sup>12</sup>;
- ii. una *Descriptio Terrae Sanctae*<sup>13</sup>, articolata in una «géographie physique» (*Pars I. De situ locorum Terrae Sanctae*<sup>14</sup>) e una «ethnographie de la Terre-Sainte» (*Pars II. Descriptio geographica et ethnographica*<sup>15</sup>). Di questa ampia *Descriptio Terrae Sanctae*, tuttavia, sola la prima sezione si può senza dubbio ricondurre al *De Itinere Terre Sancte* di Ludolfo di Sudheim, così come l'opera appare nell'edizione di F. Deycks<sup>16</sup>; la *Descriptio geographica et ethnographica*, al contrario, si presenta come un'opera a sé<sup>17</sup>.

L'edizione di Neumann si basa su due soli codici: il manoscritto Gdańsk Mar. F 133 (designato dall'editore come D), databile tra il XIV e il XV secolo e contenente pressoché l'intero testo confluito nell'edizione<sup>18</sup>; il manoscritto Wrocław B 1752 (designato come V = *Vratislaviensis*), databile tra il XV e il XVI secolo e contenente una porzione di testo assai ridotta rispetto a Gdańsk Mar. F 133<sup>19</sup>. Secondo Neumann, data l'abbondanza di errori di copia, nessuno dei due manoscritti deve essere ritenuto autografo<sup>20</sup>.

In una ricca introduzione al testo, Neumann avanza una serie di ipotesi sulla natura e sulla genesi della epitome<sup>21</sup>. Innanzitutto, egli ritiene che l'epitome non derivi

---

<sup>11</sup> Ivi, pp. 329-337.

<sup>12</sup> Cfr. F. Deycks (ed.), *Ludolphus Suchensis*, cit., capp. I-XVIII. Del tutto assenti, nell'epitome, sono le digressioni relative ai pericoli della navigazione e alle diverse specie di pesci ed uccelli incontrate durante il viaggio (Deycks [ed.], *Ludolphus Suchensis*, cit., capp. VI-XII).

<sup>13</sup> G.A. Neumann (ed.), *Ludolphus Suchensis*, cit., pp. 337-376.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 337-362.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 362-376.

<sup>16</sup> Cfr. in particolare i capp. XXV–LXV.

<sup>17</sup> Il testo dell'edizione Deycks si arresta alla descrizione della città di Damasco; cfr. Deycks (ed.), *Ludolphus Suchensis*, cit., pp. 97-102.

<sup>18</sup> L'epitome del *De itinere Terre Sancte* si trova ai ff. 179r-199r. Il codice è stato descritto da M. Röhricht in *Deutsche Pilgerfahrten*, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin 1880, p. 565 (cfr. G.A. Neumann [ed.], *Ludolphus Suchensis*, cit., p. 306).

<sup>19</sup> L'epitome si trova ai ff. 46r-52r. Le porzioni di testo riportate da Wrocław B 1752, come indicato a margine dell'edizione Neumann, sono: l'intero prologo dell'epitome (f. 46r; G.A. Neumann [ed.], *Ludolphus Suchensis*, cit., p. 329); una porzione assai limitata del *De itinere Terre Sancte* (v. *supra*), consistente nella prima metà del *Caput I. De itineribus* (ff. 46r-46v; ivi, pp. 329-331) e nel *Caput III. De insula Sicilia* (f. 46v; ivi, pp. 334-335); la quasi totalità della seconda parte della *Descriptio Terrae Sanctae* (*Pars II. Descriptio geographica et ethnographica*), a partire dal *Caput II. De incolis* (ff. 47r-52r; ivi, pp. 364-376), ad eccezione di un paragrafo del *Caput VIII. De Sarracenis*, intitolato *De excidio Bagdadis* (ivi, p. 373), e del capitolo conclusivo, *Caput IX. De morte Machumeti* (ivi, p. 375-376). È opportuno notare fin da subito che Wrocław B 1752 omette del tutto la prima parte della *Descriptio Terrae Sanctae* (*Pars I. De situ locorum Terrae Sanctae*), ma si interrompe con una brevissima menzione della città di Costantinopoli (f. 46v).

<sup>20</sup> G.A. Neumann (ed.), *Ludolphus Suchensis*, cit., p. 305; 306.

<sup>21</sup> Cfr. ivi, pp. 305-328.

dal testo latino del *De itinere Terre Sancte*, ma che sia tratta da un'antica versione del *De itinere* in volgare tedesco, il cui dettato non sarebbe riconducibile né alla redazione latina né alle versioni tedesche dell'opera a noi note<sup>22</sup>. La *facies* latina del testo edito da Neumann sarebbe da ascrivere al compilatore, e non a Ludolfo: l'ipotesi spiegherebbe le numerose divergenze di lingua e di stile esistenti tra la versione latina estesa del *De itinere* e l'epitome<sup>23</sup>.

Postulata la derivazione del testo dell'epitome da una perduta versione in tedesco del *De itinere Terre Sancte*, Neumann delinea chiaramente i rapporti tra i due manoscritti alla base della sua edizione. Il manoscritto Gdańsk Mar. F 133 riporterebbe, in copia, una trasposizione latina epitomata dell'originale tedesco, realizzata da un anonimo monaco abitante la contea di Osnabrück<sup>24</sup>. Il manoscritto Wrocław B 1752 tramanderebbe, invece, gli *excerpta* che un tale Nicolaus de Hude avrebbe ricavato proprio dalla epitome riportata da Gdańsk Mar. F 133<sup>25</sup>; agli estratti Nicolaus avrebbe anteposto un prologo, nel quale avrebbe inserito alcune sintetiche informazioni sull'autore dell'opera alla base della epitome – *quidam clericus Osnaburgensis* (f. 46v)<sup>26</sup>.

Infine, Neumann identifica il *quidam clericus Osnaburgensis* citato nel prologo di Nicolaus de Hude con Ludolfo di Sudheim: la prima parte della epitome presenta infatti innegabili affinità con il *De itinere Terre Sancte*<sup>27</sup>. A Ludolfo, tuttavia, Neumann attribuisce la paternità dell'intero originale tedesco alla base della epitome riportata da Gdańsk Mar. F 133 e, di conseguenza, degli estratti traditi da Wrocław B 1752. L'originale perduto si comporrebbe perciò sia della sezione della compilazione chiaramente derivata dal *De Itinere* di Ludolfo di Sudheim (v. *supra*) sia della sezione conclusiva – costituita dalla *Descriptio geographica et ethnographica* – del tutto assente nelle versioni a noi note dell'opera di Ludolfo<sup>28</sup>. Per la stesura della *Descriptio geographica et ethnographica* Ludolfo avrebbe attinto ad una fonte in particolare, che Neumann designa col nome di «Livre de Cologne»<sup>29</sup>. La composizione del «Livre de Cologne» è successiva al 1349 – anno che andrebbe così a costituire un *terminus post quem* per la datazione dell'intera opera<sup>30</sup>.

<sup>22</sup> Cfr. *ivi*, p. 309.

<sup>23</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>24</sup> Cfr. *ivi*, p. 328.

<sup>25</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>26</sup> Cfr. *ivi*, p. 329.

<sup>27</sup> G.A. Neumann (ed.), *Ludolphus Suchensis*, cit., p. 308; C. Gadrat-Ouerfelli, *Identité(s) d'un voyageur...*, cit., p. 97.

<sup>28</sup> G.A. Neumann (ed.), *Ludolphus Suchensis*, cit., pp. 317-318; v. p. 4.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 314. L'opera cui il Neumann fa riferimento è *Der Orient. Ein Bericht vom Niederrhein aus dem Ende des 14. Jahrh.*, M.L. Ennen (ed.), in *Orient und Occident, insbesondere in ihren gegenseitigen Beziehungen*, T. Benfey (ed.), I, Göttingen 1862, pp. 452 et ss.; 627 e ss.; sul «Livre de Cologne», cfr. G.A. Neumann (ed.), *Ludolphus Suchensis*, cit., pp. 313-314.

<sup>30</sup> G.A. Neumann (ed.), *Ludolphus Suchensis*, cit., p. 323.

Se l'identificazione dell'opera alla base della prima metà dell'epitome edita da Neumann con il *De itinere Terre Sancte* è certa (v. *infra*)<sup>31</sup>, l'attribuzione a Ludolfo di Sudheim anche della *Descriptio geographica et ethnographica* deve essere revisionata alla luce del resto della tradizione manoscritta dell'epitome<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup> Si tratta del *De itinere Terre Sancte* e della prima parte della *Descriptio Terrae Sanctae (Pars I. De situ locorum Terrae Sanctae)*; cfr. G.A. Neumann (ed.), *Ludolphus Suchensis*, cit., pp. 329-362; C. Gadrat-Ouerfelli, *The Authority of Written...*, cit., p. 97.

<sup>32</sup> L'isolamento della *Descriptio geographica et ethnographica* dal resto del testo dell'epitome è stata messa in evidenza, anche se indirettamente, da C. Gadrat in *Dietmar von Hude – Archives de littérature du Moyen Age*, <[https://www.arlima.net/ad/dietmar\\_von\\_hude.html](https://www.arlima.net/ad/dietmar_von_hude.html)> (last update 2014); v. nota 33. L'indicazione della foliazione del codice Wolf. 702 Helmstedt è infatti «61a-83b et 97a-100a», per cui il primo blocco di fogli (61a-83b) corrisponde solo alla prima sezione del testo edito da Neumann, che ricalca strettamente il dettato del *De itinere Terre Sancte* di Ludolfo. I ff. 97a-100a, tuttavia, non tramandano il testo dell'epitome, ma due capitoli della versione latina estesa del *De Itinere*, come avremo modo di puntualizzare in seguito (v. *infra*).



*Il codice Wolf. 702 Helmstedt*

La tradizione manoscritta dell'epitome del *De itinere Terre Sancte* consta in totale di quattro codici<sup>33</sup>:

- i. Wrocław, Biblioteka uniwersytecka, B 1752;
- ii. Gdańsk, Polska Akademia Nauk Biblioteka Gdańska, Mar. F 133;
- iii. Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek, Geogr. 15;
- iv. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 702 Helmstedt.

In questa sede, ci limiteremo ad una sintetica analisi del Wolf. 702 Helmstedt, già identificato dalla critica come il miglior testimone manoscritto dell'epitome del *De itinere Terre Sancte*<sup>34</sup>.

Wolf. 702 Helmstedt è miscellanea di testi d'argomento medico e geografico, di origine tedesca e risalente all'ultima decade del XIV secolo<sup>35</sup>. L'epitome del *De Itinere Terre Sancte* si trova ai ff. 61r – 92r<sup>36</sup>. Significativa, ai ff. 95r-98v e 98v-100r, la presenza di due capitoli della versione latina estesa del *De itinere*, intitolati rispettivamente *De terra Egypti*<sup>37</sup> e *De horto (= orto) balsami*<sup>38</sup>. La porzione di testo dell'epitome è introdotta da un titolo: *Incipit liber de terre sancte e notificatione Ludolfi Clippeatori* (f. 61r); il f. 92r riporta invece la sottoscrizione del copista, provvista di datazione: *Expliciunt aliqua de terra sancta scripta per manus Iohannis Ravens senioris anno Domini m<sup>o</sup> cccc<sup>o</sup> nonagesimo primo* (v. *infra*). Data la grande omogeneità grafica dei ff. 61r – 92r e la presenza della sottoscrizione, è più che ragionevole ritenere che l'intero testo dell'epitome sia stato redatto da un'unica mano, quella di Iohannis Ravens<sup>39</sup>.

---

<sup>33</sup> L'elenco dei manoscritti si trova in C. Gadrat, *Dietmar von Hude – Archives de littérature du Moyen Age*, <[https://www.arlima.net/ad/dietmar\\_von\\_hude.html](https://www.arlima.net/ad/dietmar_von_hude.html)> (last update 2014).

<sup>34</sup> I. von Stapelmohr (ed.), *Ludolfs von Sudheim Reise...*, cit., p. 11-12.

<sup>35</sup> Cfr. O. von Heinemann, *Die Handschriften der Herzoglichen Bibliothek zu Wolfenbüttel, Erste Abtheilung: Die Helmstedter Handschriften II*, Wolfenbüttel 1886 (Nuova ristampa: *Die Helmstedter Handschriften, Bd. 2: Codex Guelferbytanus 501 Helmstadiensis bis 1000 Helmstadiensis* [Kataloge der Herzog-August-Bibliothek Wolfenbüttel 2], Frankfurt a.M. 1965), pp. 153-154.

<sup>36</sup> Indico qui la foliazione della porzione di testo tramandato da Wolf. 702 Helmstedt e corrispondente all'intero testo edito da Neumann; v. però nota 32.

<sup>37</sup> Cfr. Deycks (ed.), *Ludolphus Suchensis*, cit., pp. 60-62 (cap. XXXIV).

<sup>38</sup> Cfr. Ivi, pp. 52-54 (cap. XXX).

<sup>39</sup> Un'ulteriore sottoscrizione del medesimo copista appare al f. 138r, al termine di una sezione riportante alcuni *excerpta* tratti da un compendio di argomento teologico (*Scriptum per manum Iohannis Raven seniore*); cfr. O. von Heinemann, *Die Handschriften...*, cit., p. 154.

Già ad uno sguardo d'insieme, è evidente che Wolf. 702 Helmstedt si presenti come una copia qualitativamente migliore sia di Wrocław B 1752 sia di Gdańsk Mar. F 133. Innanzitutto, gli errori riscontrati da Neumann in Gdańsk Mar. F 133 non sono presenti in Wolf. 702 Helmstedt<sup>40</sup>: ad esempio, la perifrasi erronea *ad silvam que via vocatur*, presente in Gdańsk Mar. F 133<sup>41</sup>, corrisponde in Wolf. 702 Helmstedt alla lezione corretta – *ad insulam que Sya vocatur* (f. 62r)<sup>42</sup>; la lezione *Beelbael* di Gdańsk Mar. F 133<sup>43</sup>, secondo Neumann riconducibile ad un errore di dettatura<sup>44</sup>, non trova riscontro in Wolf. 702 Helmstedt, che riporta *Bael* (f. 67v)<sup>45</sup>. In secondo luogo, Wolf. 702 Helmstedt riporta un'articolata divisione dell'epitome in capitoli, conservata da Wrocław B 1752 per le porzioni di testo presenti nel codice, ma quasi del tutto soppressa da Gdańsk Mar. F 133<sup>46</sup>.

Al di là di una qualità superiore dal punto di vista formale, Wolf. 702 Helmstedt è preferibile ai codici utilizzati nell'edizione di Neumann per un'ulteriore, sostanziale ragione: il codice conserva, oltre che l'intero testo tradito da Gdańsk Mar. F 133, un prologo pressoché identico a quello presente in Wrocław B 1752. Per maggiore chiarezza, riportiamo per intero il prologo di Wrocław B 1752, così come appare nell'edizione di Neumann<sup>47</sup>, e il prologo di Wolf. 702 Helmstedt, nella trascrizione di Von Heinemann<sup>48</sup>:

---

<sup>40</sup> G.A. Neumann (ed.), *Ludolphus Suchensis*, cit., p. 306.

<sup>41</sup> Ivi, p. 331.

<sup>42</sup> Corretta, dunque, è l'emendazione di Neumann: *ad insulam que Sya vocatur* (*ibidem*).

<sup>43</sup> Ivi, p. 342.

<sup>44</sup> Ivi, p. 306.

<sup>45</sup> Cfr. in generale ivi, p. 306.

<sup>46</sup> La divisione in capitoli presente nell'edizione Neumann per le porzioni di testo non presenti in Wrocław B 1752 è stata integrata dall'editore; cfr. G.A. Neumann (ed.), *Ludolphus Suchensis*, cit., p. 306.

<sup>47</sup> G.A. Neumann (ed.), *Ludolphus Suchensis*, cit., p. 329.

<sup>48</sup> O. von Heinemann, *Die Handschriften...*, cit., p. 154.



Wrocław B 1752 f. 46r	Wolf. 702 Helmstedt f. 61r
<p>Anno Domini M° CCC° XLVIII° circa festum S. Martini ista notabilia de Terra Sancta sunt conscripta. Sciendum est, quod <i>quidam clericus Osnaburgensis</i>, qui noviter de Terra Sancta venerat et ibi cum domino suo, qui fuit miles Armenie, per quinque annos in peregrinatione manserat et viam istam oculis vidit et quedam a fide dignis audivit et quedam in historiis regum, legit ad preces venerabilis in Christo patris, <i>domini Gotfridi Osnaburgensis</i> episcopi in hoc [opus] redegit. Sed quia gaudent brevitate moderni, quidam <i>frater de Huda nomine Nicolaus</i> hoc scriptum abbreviare studuit in hunc modum.</p>	<p>Incipit liber de terre sancte e notificatione Ludolfi Clippeatoris.</p> <p>Anno Domini M° CCC° XLV° circa festum martini hec notabilia sunt conscripta de terra sancta. Sciendum igitur quod <i>quidam clericus osnaburgensis nomine Ludolfus Clippeator</i> qui noviter de sancta terra venerat et ibi quinque annis cum domino qui fuit miles regnis Armenie permanserat in peregrinatione et omnia ista oculis vidit et quedam preterita a fide dignis audivit quedam autem in historiis regum legit et ad preces venerabilis in Christo patris <i>Gotfridi quondam Osnaburgensis episcopi nunc autem bremensis</i> in scriptis redegit. Sed quia gaudent brevitate moderni quidam frater <i>Dietmarus de Huda</i> hoc scriptum abbreviare studuit in hunc modum<sup>49</sup>.</p>

I due passi, testualmente quasi identici, presentano tre differenze fondamentali: il prologo di Wolf. 702 Helmstedt riporta il nome dell'autore dell'opera alla base dell'epitome, Ludolfus Clippeator, mentre quello di Wrocław B 1752 lo omette; il Gotfredus a cui l'opera sarebbe stata dedicata è ancora vescovo di Osnabrück secondo Wrocław B 1752, ma già vescovo di Brema secondo Wolf. 702 Helmstedt; il nome del monaco che ha realizzato l'epitome è Nicolaus in Wrocław B 1752, Dietmarus in Wolf. 702 Helmstedt. Sull'identità del compilatore e su quella del destinatario dell'opera originale torneremo brevemente in seguito. Occorre invece soffermarsi subito sulla menzione, in Wolf. 702 Helmstedt, di un Ludolfus Clippeator. Oltre che nel titolo e nel prologo di Dietmarus (v. *supra*), il nome di Ludolfus compare anche alla fine della prima sezione della epitome (f. 83v). L'assenza di questa breve notazione conclusiva in Wrocław B 1752 non deve sorprendere, poiché il manoscritto omette gran parte della prima sezione dell'epitome<sup>50</sup>. Essa compare, non a caso, in Gdańsk Mar. F 133, nella quale il nome di Ludolfus è omissio:

<sup>49</sup> Il corsivo è aggiunto.

<sup>50</sup> V. nota 19.

Gdańsk Mar. F 133 (= Neumann 1884, p. 362)	Wolf. 702 Helmstedt f. 83v
Hec sunt itinera, status et dispositiones Terre-Sancte et aliarum terrarum sanctarum vicinarum. Sicut anno Domini millesimo trecentesimo XL. a quodam clerico Osnaburgensi fuit curiosus perlustrata.	Hec sunt itinera status et dispositiones terre sancte et quarumdam terrarum vicinarum sicut anno domini m <sup>o</sup> ccc <sup>o</sup> xl <sup>o</sup> a quodam clerico osnaburgensi fuit curiosus perlustrata qui Ludolfus clippeator est vocatus <sup>51</sup> .

Dagli elementi che abbiamo evidenziato possiamo trarre alcune semplici conclusioni.

In primo luogo, la presenza in Wolf. 702 Helmstedt sia dell'intero testo di Gdańsk Mar. F 133 sia di un prologo assai simile a quello di Wrocław B 1752 conferma l'intuizione, alla base della tesi di Neumann, secondo cui entrambi i codici costituiscono due sezioni diverse di una medesima unità testuale. Al tempo stesso, tuttavia, non consente di identificare l'epitome riportata da Gdańsk Mar. F 133 con il testo da cui Nicolaus de Hude avrebbe tratto i propri *excerpta* traditi, in copia, da Wrocław B 1752: l'intera epitome, che appare nella sua forma più completa e formalmente corretta in Wolf. 702 Helmstedt, è da attribuire ad un personaggio noto come Nicolaus o come Dietmarus de Hude, e non ad un anonimo compilatore, come ipotizzato da Neumann<sup>52</sup>.

In secondo luogo, il testo di Wolf. 702 Helmstedt attribuisce chiaramente ad un Ludolfus Clippeator solo una parte dell'epitome edita da Neumann. La *Descriptio geographica et ethnographica*, riportata da tutti i manoscritti, costituisce chiaramente un'unità testuale a sé. Ciò è dimostrato in Wolf. 702 Helmstedt – e in parte in Gdańsk Mar. F 133 – dal titolo e dal breve *incipit* che apre la nuova porzione di testo, oltre che dalla sottoscrizione del copista (v. *supra*)<sup>53</sup>:

Gdańsk Mar. F 133 (Neumann [1884], p. 362)	Wolf. 702 Helmstedt ff. 83v – 84r
In superiori parte aliqua dicta sunt de situ locorum Terre-Sancte: nunc vero de alia dispositione eius aliqua sunt dicendum.	Secunda pars de dispositione Terre Sancte. In superiori particula aliqua dicta sunt dicenda terre sancte. Nunc vero de alia dispositione eius aliqua sunt dicenda.

Wolf. 702 Helmstedt f. 92r
Expliciunt aliqua de terra sancta scripta per manus Iohannis Ravens senioris anno Domini m <sup>o</sup> cccc <sup>o</sup> nonagesimo primo.

<sup>51</sup> Il corsivo è aggiunto.

<sup>52</sup> G.A. Neumann (ed.), *Ludolphus Suchensis*, cit., pp. 306 e ss.

<sup>53</sup> Wrocław B 1752 omette questa porzione di testo; v. nota 19.

Il contenuto della *Descriptio geographica et ethnographica* non si sovrappone a quello della prima metà dell'epitome: nulla vieta di ritenere, dunque, che essa dipenda dall'opera che era nota al Neumann come «Livre de Cologne» e che a una certa altezza cronologica, dopo il 1349<sup>54</sup>, abbia cominciato a circolare in associazione con una versione epitomata del *De itinere Terre Sancte* di Ludolfo di Sudheim, quasi a costituirne una ragionevole integrazione.

Infine, l'esistenza di Wolf. 702 Helmstedt impone di revisionare le relazioni tra Gdańsk Mar. F 133 e Wrocław B 1752 così come ipotizzate da Neumann. I due manoscritti sono chiaramente interrelati: entrambi, infatti, ignorano l'identità dell'autore dell'opera alla base della prima parte della epitome. Al di là di questo tratto in comune, distintivo rispetto ad Wolf. 702 Helmstedt, non si può tuttavia ritenere che il testo di Wrocław B 1752 corrisponda ad una selezione di estratti ricavati dal testo tramandato in copia da Gdańsk Mar. F 133. È possibile, al contrario, che Wrocław B 1752 sia semplicemente una versione incompleta della epitome conservata da Gdańsk Mar. F 133 (priva di prologo) e da Wolf. 702 Helmstedt (provvista di prologo). Il copista di Wrocław B 1752, infatti, interrompe bruscamente la stesura della prima parte della epitome al f. 46v, dopo una breve menzione della città di Costantinopoli, per riprendere la copia solo a partire dal secondo capitolo della *Descriptio geographica et ethnographica* (f. 47v)<sup>55</sup>. L'omissione dell'intera parte centrale della epitome – da quel che possiamo dedurre da un'analisi sintetica – non sembra rispondere ad un criterio di selezione fondato; l'ipotesi più economica è forse quella di ritenere che il copista di Wrocław B 1752 avesse a disposizione un antografo lacunoso.

Per quel che riguarda la relazione tra Wolf. 702 Helmstedt e Wrocław B 1752, numerosi interrogativi restano, per ora, senza risposta. Perché i due codici non concordano sull'identità dell'autore della epitome? Si tratta di un medesimo personaggio, designato ora col nome di Nicolaus ora con quello di Dietmarus, ovvero di due personalità distinte, anche se certamente appartenenti allo stesso ambiente culturale? Perché, soprattutto, il prologo di Wrocław B 1752, in accordo con Gdańsk Mar. F 133 (v. *supra*), attribuisce la prima parte della epitome ad un anonimo *clericus Osnaburgensis*, omettendo il nome di Ludolfus?

Sull'identità del/dei compilatore/i poco si può dedurre dalla tradizione manoscritta. Come suggerisce Stapelthor, la notazione sul vescovo Goffredo, cui l'opera alla base della epitome sarebbe stata dedicata, può essere di qualche aiuto<sup>56</sup>. Secondo Wolf. 702 Helmstedt, egli è prima vescovo di Osnabrück e poi vescovo di Brema (*autem nunc bremensis*; v. *supra*): ciò potrebbe suggerire una posteriorità di Dietmarus rispetto a Nicolaus. Non si spiega, tuttavia, la ragione per cui due monaci della diocesi di Hude avrebbero epitomato la medesima opera esattamente allo stesso

---

<sup>54</sup> Cfr. G.A. Neumann (ed.), *Ludolphus Suchensis*, cit., p. 313.

<sup>55</sup> V. nota 19.

<sup>56</sup> I. von Stapelthor (ed.), *Ludolfs von Sudheim Reise...*, cit., p. 11-12.

modo a distanza di pochi anni. Più economica è l'ipotesi di ritenere che si tratti di un unico personaggio, noto come Nicolaus o come Dietmarus, e che l'aggiunta della notazione sul vescovo Goffredo sia da ascrivere ad un intervento posteriore.

Ancora più oscura è l'omissione del nome di Ludolfus nel prologo di Wrocław B 1752 e nella nota conclusiva di Gdańsk Mar. F 133. L'ipotesi più immediata è quella di ritenere che parte della tradizione manoscritta dell'epitome – rappresentata appunto da Wrocław B 1752 e Gdańsk Mar. F 133 – facesse in origine capo ad un antografo che ignorava l'autore dell'opera alla base della prima metà dell'epitome, tanto da identificarlo con un anonimo monaco di Osnabrück. Un secondo ramo della tradizione, rappresentato da Wolf. 702 Helmstedt e forse più tardo rispetto al primo, sarebbe stato invece in grado di ricondurre la paternità ad un Ludolfus Clippeator<sup>57</sup>; l'ipotesi è avvalorata dal fatto che il prologo di Wolf. 702 Helmstedt, a differenza di quello di Wrocław B 1752, è introdotto da un breve titolo riportante il nome di Ludolfus (f. 61r; v. *supra*).

Solo un'analisi dettagliata della tradizione manoscritta e la ricostruzione di un vero e proprio *stemma codicum* potrà dare una risposta definitiva agli interrogativi che abbiamo tentato di sollevare, oltre che gettare le basi per una edizione critica aggiornata dell'epitome.

### Conclusioni

L'opera edita da Neumann corrisponde ad una versione deteriorata del testo tradito da Wolf. 702 Helmstedt. Fino a prova contraria, l'assenza di prologo in Gdańsk Mar. F 133 ha indotto Neumann nell'errore: il testo riportato da Gdańsk Mar. F 133 non è l'opera da cui Nicolaus de Hude avrebbe tratto i propri estratti, ma semplicemente la versione integrale di un'unica epitome, da attribuirsi a Nicolaus o Dietmarus e della quale sia Wrocław B 1752 sia Gdańsk Mar. F 133 costituiscono due copie mutile. Solo l'opera alla base della prima parte della epitome presenta grandi analogie con il *De itinere Terre Sancte* di Ludolfo di Sudheim ed è in effetti attribuita da Wolf. 702 Helmstedt ad un Ludolphus Clippeator, da identificarsi senza ombra di dubbio con il nostro autore<sup>58</sup>.

---

<sup>57</sup> In alternativa, si potrebbe ritenere che l'attribuzione a Ludolfus Clippeator sia da ricondurre al copista di Wolf. 702 Helmstedt, Iohanneis Ravens. Egli potrebbe aver notato – come avrebbe fatto molti secoli dopo Neumann – la sorprendente somiglianza della prima parte dell'epitome con il *De itinere Terre Sancte* di Ludolfo di Sudheim. Che l'opera circolasse nell'ambiente di produzione di Wolf. 702 Helmstedt è testimoniato dalla presenza, nel codice, di due capitoli tratti dalla versione latina estesa del *De itinere Terre Sancte* (cfr. ff. 95r-98v e 98v-100r). L'ipotesi, tuttavia, è difficilmente verificabile.

<sup>58</sup> C. Gadrat-Ouerfelli, *Identité(s) d'un voyageur...*, cit., p. 97. È ben possibile, data l'accuratezza dell'analisi linguistica di Neumann (*Ludolphus Suchensis*, cit., p. 309), che l'epitome non derivi dal testo latino del *De itinere Terre Sancte*, ma da una versione in tedesco che non è giunta fino ai nostri giorni e che potrebbe corrispondere ad una vera e propria redazione alternativa dell'opera; v. nota 5.

La *Descriptio geographica et ethographica*, al contrario, deriva da un testo estraneo all'opera di Ludolfo, il cui titolo non è specificato, ma che potrebbe verosimilmente identificarsi con l'opera che Neumann designò come «Livre de Cologne»<sup>59</sup>. La parentela tra i due testi, d'altronde, è stata efficacemente dimostrata dallo stesso Neumann<sup>60</sup>. L'ipotesi sarebbe smentita solo nel caso in cui si rinvenisse un testimone dell'ipotetica opera di Ludolfo di Sudheim, forse in tedesco, comprendente anche la porzione di testo della *Descriptio geographica et ethnographica* confluita nei codici dell'epitome. Per ora, della «relation allemande» perduta non c'è traccia nella tradizione manoscritta<sup>61</sup>.

---

<sup>59</sup> V. nota 29.

<sup>60</sup> G.A. Neumann (ed.), *Ludolphus Suchensis*, cit., pp. 313-314.

<sup>61</sup> Ivi, p. 327.

## Bibliografia

C. Deluz, *Le chemin de la Terre sainte, Ludolph de Sudheim, XIVe siècle, traduit du latin, présenté et annoté par Christiane Deluz*, in Danielle Régnier-Bohler (a cura di), *Croisades et pèlerinages: récits, chroniques et voyages en Terre sainte, XIIe–XVIe siècle*, Éditions Robert Laffont, Paris 1997, p. 1029-1056.

F. Deycks (ed.), *Ludolphus Suchensis, De itinere Terrae Sanctae liber*, Gedruckt auf Kosten des Litterarischen Vereins, Stuttgart 1851.

C. Gadrat-Ouerfelli, *Identité(s) d'un voyageur médiéval: Ludolf de Sudheim*, in D. Coulon e C. Gadrat-Ouerfelli (a cura di), *Le voyage au Moyen Âge: description du monde et quête individuelle*, Presses Universitaires de Provence, Aix-en-Provence 2017, pp. 95-104.

C. Gadrat-Ouerfelli, *The Authority of Written and Oral Sources of Knowledge in Ludolf of Sudheim's De itinere Terre Sancte*, in «Journal of Medieval and Early Modern Studies», Duke University Press, 2021, 51 (1), pp. 37-48.

J.G. Kosegarten (ed.), *Ludolf von Suchens Reisebuch ins Heilige Land*, C.A. Kochs Verlags-Buchhandlung, Greifswald 1861.

G.A. Neumann (ed.), *Ludolphus Suchensis, Ludolphus de Sudheim, De itinere Terre sancte*, in «Archives de l'Orient latin», II, 1884, pp. 305-377.

I. von Stapelmohr (ed.), *Ludolfs von Sudheim Reise ins Heilige Land, nach der Hamburger Handschrift herausgegeben*, Geerlup, Lund 1937

O. von Heinemann, *Die Handschriften der Herzoglichen Bibliothek zu Wolfenbüttel, Erste Abtheilung: Die Helmstedter Handschriften II*, Wolfenbüttel 1886 (Nuova ristampa: *Die Helmstedter Handschriften, Bd. 2: Codex Guelferbytanus 501 Helmstadiensis bis 1000 Helmstadiensis* [Kataloge der Herzog-August-Bibliothek Wolfenbüttel 2], Frankfurt a.M. 1965).

## Sitografia

C. Gadrat, *Dietmar von Hude – Archives de littérature du Moyen Age* <[https://www.arlima.net/ad/dietmar\\_von\\_hude.html](https://www.arlima.net/ad/dietmar_von_hude.html)> (last update 2014).